

Minerali clandestini

Cosa possiamo fare per fermare
il conflitto sulle risorse che devasta
la Repubblica Democratica del Congo ?

di Guido Barbera*

Luca Attanasio, ambasciatore
nella Repubblica Democratica
del Congo fino alla sua morte,
lo scorso febbraio.



Il sacrificio della vita dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo, uccisi lo scorso 22 febbraio, mentre cercavano di prestare soccorso alla popolazione stremata dai conflitti nel Nord Kivu, ci invita ad aprire gli occhi sul legame che esiste tra il nostro sistema di vita e quanto avviene in Repubblica Democratica del Congo.

Ognuno di noi utilizza in media il suo cellulare o smartphone tra le 4 e le 7 ore al giorno. Mentre guardiamo i selfie o le foto fatte, oppure comunichiamo sui social, parliamo con gli amici o discutiamo di affari o di lavoro, nessuno vede e si rende conto di cosa ci sia dentro quel piccolo apparecchio: una guerra, o meglio tante guerre! Non le vediamo perché non sappiamo che per far funzionare questi piccoli strumenti c'è bisogno del tantalio, della cassiterite, della wolframite: minerali sconosciuti, nascosti nei loro chip e nei loro componenti, che arrivano da zone di aspri conflitti armati, e ne sono fondamentalmente le cause. Beni così preziosi dovrebbero essere una benedizione. Invece per tanti bambini e adulti del Congo e di tanti altri Paesi, sono diventati la più grande delle maledizioni, per la mancanza di una normativa, di regolamentazione e di controllo in merito all'estrazione di questi minerali e alle sue modalità. Chi li estrae, adulti ma anche bambini, lo fa spesso scavando a mani nude, con conseguenti frane e incidenti quotidiani. Ogni giorno decine di bambini muoiono nell'indifferenza e nel silenzio totale. L'età dei bambini che vanno a lavorare si abbassa di anno in anno. Ragazzini di 7-8 anni, dopo 10 anni di lavoro, sono già vecchi e sviluppano, a causa della radioattività, malattie del sistema linfatico che ne causano la morte. Le guerre

sviluppare attorno all'accaparramento del coltan e di questi minerali essenziali, hanno portato sinora a oltre 11 milioni di morti e schiere di migliaia di bambini soldato che, quando non combattono, scavano la terra alla ricerca dei minerali. È un pezzo di quella che papa Francesco definisce la “Terza guerra mondiale”. Oltre il 60% dei giacimenti planetari di coltan si trova in Repubblica Democratica del Congo, e si estrae per conto di multinazionali (tra le quali Apple, Sony e Microsoft) che nonostante i richiami dell’Onu, ancora oggi, non controllano la propria filiera. È la *new economy* dell’elettronica e delle telecomunicazioni a rendere indispensabili queste materie. Sono le ricchezze, non la povertà dell’Africa, la causa di guerre, conflitti, violenze... e affondano le radici negli interessi economici e industriali di grandi multinazionali di altri Paesi. Imprese transnazionali che controllano le risorse spesso non rispettando il minimo dei diritti umani, la tutela dell’ambiente, i diritti all’utilizzo delle risorse da parte degli abitanti del territorio in cui si trovano. Per poter estrarre il coltan e gli altri minerali, la popolazione ha visto espropriate le proprie terre, mentre, dato dimostrato anche da parte dell’Onu, gli introiti delle miniere finanziano le guerre. È tempo di prendere coscienza della dimensione disumana dell’olocausto vissuto da questi popoli da fine secolo in avanti: oltre 6 milioni di morti; 48 donne stuprate ogni ora; 40 mila bambini ridotti in schiavitù... Non possiamo più tacere. Diciassette genitori della Repubblica Democratica del Congo, due anni fa, hanno fatto causa ad Apple, Google, Dell, Microsoft e Tesla accusandole di essere complici nella morte e nelle mutilazioni dei loro figli costretti a estrarre cobalto nelle miniere in condizioni estremamente pericolose fino a 14 ore al giorno in tunnel pericolanti e condizioni disumane, per due dollari. Il problema non è limitato al solo Congo e al cobalto, ma è un esempio di ciò che accade in altri Paesi.



Il coltan è soltanto la punta di un iceberg di tutta una serie di irregolarità che accompagnano l'estrazione e la commercializzazione dei minerali. Dalle condizioni di vita dei minatori alle sostanze che si usano nella loro "pulizia", fino alle forme di commercializzazione. Spesso, infatti, si tratta di veri e propri "minerali clandestini" che viaggiano nel mondo, gestiti da compagnie senza scrupoli o da mafie internazionali. Non è bello sapere che nel nostro cellulare c'è sangue di una guerra senza scrupoli che ha fatto 8 milioni di morti. Oppure che l'oro con cui sono state fuse le vere nuziali, simbolo dell'amore tra gli sposi, viene estratto trattando da schiavi i minatori, o pulito usando acidi che distruggono l'ambiente. Se vogliamo "restare umani", non possiamo far finta che in questo mondo la responsabilità sia sempre e solo degli altri. È vero, non abbiamo la forza di cambiare il mondo. Ma se ci mettiamo insieme, se ci organizziamo, saremo capaci di avvicinarci alla costruzione di una società un po' più giusta. Così recita un verso del poeta brasiliano Geir Campos: «Foglia che cade nel fiume, anche se il fiume la porta via, cambia il corso del fiume».

* Presidente Cipsi (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale).

Visita il sito www.cipsi.it per seguire la campagna "minerali clandestini".

